

# Rassegna Stampa

di Martedì 12 marzo 2024



*Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	12/03/2024	<i>Int. a P.Ciucci: Ciucci: il ponte di Messina ridurra' l'emissione di CO2 (F.Landolfi)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
41	Il Sole 24 Ore	12/03/2024	<i>Dal 2025 stop ai bonus per le caldaie a metano e piu' spazio agli ibridi (G.Latour)</i>	5
6	Avvenire	12/03/2024	<i>Anche la Corte dei Conti lo scopre: del Pnrr si e' speso poco (R.R.)</i>	6
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
29	Corriere della Sera	12/03/2024	<i>Buone Notizie - Se il potere esclude il popolo: il "grande assente" ai summit sull'intellige (A.Palmieri)</i>	7
<b>Rubrica Lavoro</b>				
32	Italia Oggi	12/03/2024	<i>Donne e lavoro, sono oltre 10 milioni le occupate</i>	8
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	12/03/2024	<i>Calo nascite ma sale il Pil procapite (M.Fortis)</i>	9
<b>Rubrica Professionisti</b>				
18	Italia Oggi	12/03/2024	<i>Equo compenso, ok ad Agcom (A.Secchi)</i>	11

**L'INTERVISTA**

**Ciucci: il ponte di Messina ridurrà l'emissione di CO2**

Il ponte sullo Stretto sarà operativo dal 2032, avrà ritorni economici per 4 miliardi e ridurrà di 200mila tonnellate le emissioni di CO2, spiega Pietro Ciucci, ad della società Stretto di Messina. — a pagina 10

L'intervista. **Pietro Ciucci.** L'ad della società Stretto di Messina racconta i numeri dell'opera che, secondo il cronoprogramma, sarà pronta nel 2032 «Chi critica il collegamento non lo conosce, ritorni per 4 miliardi di euro»

# «Sul Ponte 60 coppie di treni, stop a 200mila tonnellate di Co2»

**Flavia Landolfi**

**S**essanta coppie di treni al giorno dai 3-4 del 2022, taglio di 200mila tonnellate di Co2 che diventeranno 700mila con la "sforbiciata" delle navi di medio e lungo raggio e degli aerei. E un aumento totale già nel 2032, primo anno di attività del Ponte, del 31,6% del trasporto su ferrovia, passeggeri e merci. A raccontare i numeri del Ponte sullo Stretto è Pietro Ciucci il numero uno dell'omonima società, la Stretto di Messina, resuscitata dallo stato di liquidazione e rimessa in stato come general contractor della maxiopera da 13,5 miliardi.

**Dottor Ciucci, prima l'indagine in procura a Roma presentata da Schlein, Bonelli e Fratoianni. Ora la volontà di raccogliere le firme per un referendum popolare sulla sua realizzazione. È il Ponte della discordia, non trova?**

Le opere in Italia sono destinate a suscitare grandi passioni ma io sono un tecnico, non mi occupo di politica. Registro però che non c'è stata da parte nostra nessuna opacità o intenzione di non voler diffondere il progetto. Cosa che abbiamo prontamente fatto in questi giorni non appena approvato e quindi definitivo. Per quanto riguarda l'inchiesta in Procura mi risulta che sia un atto dovuto e non nutro alcuna preoccupazione: tutte le procedure sono state rispettate.

**C'è tutto un fronte che contesta l'opera perché, dicono, non utile e antieconomica. Come risponde?** Rispondo che per criticare un progetto bisogna conoscerlo e io leggo critiche che davvero non comprendo. Il Ponte sullo Stretto è un'opera di collegamento cruciale per l'economia,

non solo quella locale. Innanzitutto esiste un progetto Ponte che vale 13,5 miliardi e che oltre all'infrastruttura prevede ben 40 km di opere stradali e ferroviarie di collegamento.

**Un esempio?**

Il Ponte è fatto per unire, partiamo da qui. Questo significa dare continuità alla rete, non solo per attraversare lo Stretto. Il Comune di Messina ci ha chiesto di arrivare con il collegamento sotterraneo fino alla nuova stazione di Gazzi nell'ambito della metro dello Stretto da Reggio a Messina con tre nuove stazioni sotterranee. Quel che vorrei che fosse chiaro è il ruolo decisivo della Stretto di Messina. Con noi lavorano i migliori progettisti, esperti di tutte le materie tecnico-scientifiche che riguardano l'opera. Abbiamo un project manager consultant di primo piano, la Parson Transportation, con grande esperienza di ponti sospesi negli Stati Uniti. Il nostro è il primo del genere in Italia.

**Ma veniamo ai numeri. Qual è l'impatto costi-benefici?**

L'analisi sviluppata sulla base delle linee guida del Mit e dei parametri europei evidenzia un valore attuale netto al 2032 di 3,9 miliardi come differenza tra i benefici e il costo per il periodo dal 2032 anno di apertura del collegamento, al 2061 quando cioè terminerà la concessione. Mentre il tasso di ritorno, cioè il rendimento ottenuto rispetto all'investimento, è pari al 4,5% contro lo standard Ue del 3% e già considerato un buon tasso. Questa analisi tiene conto da un lato dell'investimento di 13,5 miliardi per il progetto Ponte e dall'altro dei benefici per il risparmio di tempo e della riduzione di Co2 ottenuti con l'apertura del collegamento.

**Avete valutato un aumento del traffico?**

Certamente, con 60 coppie di treni al

giorno contro le 3-4 di oggi. E lo spostamento modale sulla ferrovia: dal 3,2% di passeggeri nel 2022 al 27,1% nel 2032 che per le merci passa dal 2,7% al 10,4 per cento.

**Molti ecologisti dicono che il Ponte sarà uno sfregio per l'ambiente, come replica?**

Che non risponde a verità, noi teniamo in grandissimo conto l'impatto ambientale. E i numeri certificati dall'Emsa ci dicono il contrario con un taglio di 200mila tonnellate di Co2 grazie alla cancellazione di 526.000 miglia nautiche sul breve raggio. Nel 2032 con il trasferimento sul ferro anche delle navi di lungo raggio e della modalità aerea prevediamo un abbattimento di 700mila tonnellate annue che al 2061 saranno pari a 10 milioni al netto delle emissioni in fase di cantiere.

**E sul fronte dell'occupazione?**

Le stime sono calcolate in unità di lavoro annue: ne abbiamo previste 4.300 l'anno con punte di 7mila sul cantiere che in sette anni fanno 32mila unità. Per l'indotto il totale è di 90mila addetti in 7 anni.

**C'è un nodo sulla valutazione di impatto ambientale con il ricambio della Commissione Via Vas che cadrebbe proprio in mezzo all'approvazione del progetto...**

Sono certo che si andrà in continuità con l'attuale Commissione secondo i tempi previsti per legge.

**E sui costi? La Ue impone di non sfiorare il tetto del 50% delle risorse iniziali, pena l'avvio di una nuova gara.**

Ovviamente rispetteremo i limiti di legge. La crescita dell'investimento non si riferisce a nuove opere ma la forte aumento dei prezzi delle materie prime registrato negli ultimi anni.

**Per concludere conferma che i cantieri partiranno in estate?**

Sì, confermo, entro l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 31,6%

## LA QUOTA FERROVIA

Con l'apertura del Ponte sullo Stretto il general contractor (Stretto di Messina) prevede uno spostamento modale su ferrovia del 31,6% totale.



## LA STRETTO DI MESSINA

La società era in stato di liquidazione dopo la cancellazione del Ponte dall'agenda. Ora è nuovamente operativa: il suo ad è Piero Ciucci (in foto)



**Il progetto.** Il rendering del Ponte sullo Stretto: è a campata unica e lungo 3,6 km

**Il Sole 24 ORE**

**Cartelle fiscali, pagamenti in dieci anni per i contribuenti più in difficoltà**

**Ospedali, famiglia casi di aggressione a medici e infermieri**

**Ilim non messurina Piazza Affari**

**RISPETTO GLI ALTRI.**

L'ASCOLTO È LA NOSTRA FORZA. LE PERSONE FANNO LA DIFFERENZA. CON NOI CIÒ CHE SEMBRA DIFFICILE DIVENTA FACILE.

**unoenergy**

**IMPRESE E PROFESSIONISTI**

## Torna il bonus per le colonnine

Al via la seconda edizione del bonus colonnine per imprese e professionisti. La prima edizione di questa versione del bonus (diversa da quella prevista per le colonnine domestiche) si era conclusa il 30 novembre del 2023. Il 15 marzo scatterà la seconda edizione. Il bonus colon-

nine, in questo caso, sostiene l'acquisto e l'installazione di infrastrutture di ricarica di veicoli elettrici da parte di imprese e professionisti. Il contributo in conto capitale è concesso ed erogato dal ministero dell'Ambiente ed è gestito da Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dal 2025 stop ai bonus per le caldaie a metano e più spazio agli ibridi

## Ambiente

Oggi la direttiva Case green approda all'ultimo voto del Parlamento europeo

**Giuseppe Latour**

*Dal nostro inviato*  
STRASBURGO

Stop agli incentivi per le caldaie alimentate solo a metano. Più peso ai sistemi ibridi, come quelli che combinano caldaie e pompe di calore, e all'elettrificazione. Oltre a sostegni per le riqualificazioni profonde degli immobili. La direttiva europea Case green (o, più tecnicamente, Energy performance of building directive, Epubd) andrà al voto oggi durante la Plenaria in corso al Parlamento europeo. E, oltre che sulle ristrutturazioni, si prepara ad avere

un forte impatto sui bonus casa. Se, infatti, molti degli sconti attualmente in vigore scadranno alla fine del 2024, già nel 2025 troveremo tracce delle prescrizioni europee nel nostro sistema.

Il risultato più visibile sarà legato all'ecobonus e agli sconti per le caldaie. Gli apparecchi che funzionano solo a metano, infatti, non saranno più incentivabili dal 2025. Un spazio si potrebbe aprire per quelli in grado di funzionare con gas verdi (come il biometano o l'idrogeno verde): le linee guida della Commissione potrebbero ammetterli alle agevolazioni. Tutto questo guarderà al target del 2040, quando le caldaie a metano dovranno essere totalmente eliminate. Anche se la scadenza



**Nel nuovo sistema di agevolazioni diventano centrali le ristrutturazioni profonde degli edifici**

del 2040, nel testo che andrà al voto, non viene intesa come un termine stringente, ma più come un obiettivo verso il quale tendere, con qualche possibilità di ritardi.

Nessuno dubbio, invece, sugli apparecchi ibridi, come quelli che mettono insieme caldaie e pompe di calore, controllate da una centralina unica. Saranno centrali per il nuovo sistema di agevolazioni. Così come sarà decisiva l'elettrificazione dei riscaldamenti e l'utilizzo delle pompe di calore, che la direttiva cita in più passaggi. Ad esempio, questa tecnologia sarà fondamentale per consentire l'impiego di energie rinnovabili nei nuovi edifici a zero emissioni.

Nel finanziamento delle ristrutturazioni, poi, aumenta il peso delle ristrutturazioni profonde: le risorse dei paesi membri dovranno essere destinate, in via prioritaria, a interventi che garantiscano una soglia minima di risparmi. Non solo. Se la direttiva ammette tra le forme di sostegno quelle che garantiscono la riduzione delle tasse (come le detrazioni e i crediti fiscali, già abbondantemente usati in Italia), nella Epubd vengono citate anche le forme di sostegno che consentono risparmi direttamente nelle fatture dei cittadini. Come, per l'appunto, lo sconto in fattura, ormai praticamente estinto nel nostro paese.

Il voto, comunque, non dovrebbe riservare sorprese. Almeno secondo quanto ha detto ieri il relatore, l'irlandese dei Verdi Ciaran Cuffe, nel corso del suo intervento di presentazione del dibattito sul testo. L'intesa dovrebbe incassare «ampio sostegno» da parte della maggioranza dei gruppi politici, dal Ppe agli S&D, passando per Renew, Verdi e Sinistra. Anche se proprio nel Ppe potrebbe aprirsi qualche crepa. I paesi membri avranno poi due anni di tempo per adeguarsi alla direttiva e presentare all'Ue i piani nazionali di ristrutturazione, modellati sul proprio patrimonio immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI PROCEDURALI SONO RAGGIUNTI, MA C'È UNO SCARTO FRA USCITE ATTESE E GIÀ SOSTENUTE

# Anche la Corte dei Conti lo scopre: del Pnrr si è speso poco

Roma

**L**il Pnrr sta centrando tutti gli obiettivi procedurali previsti dal cronoprogramma, ma la spesa effettiva procede a rilento e rischia di slittare agli ultimi anni del piano. La Corte dei Conti suona un nuovo campanello d'allarme sul piano di ripresa e resilienza, in un'analisi solo parziale di alcuni progetti del 2023 che anticipa la relazione generale in arrivo dopo Pasqua. Uno studio che per il ministro responsabile del Pnrr Raffaele Fitto è positivo, perché dimostra che «la strada intrapresa è quella giusta», visto che gli obiettivi sono in linea con il cronoprogramma e i ritardi nella spesa vengono affrontati dalla revisione del piano. I giudici contabili hanno esaminato 50 investimenti più una riforma del Pnrr, toccando tutte le sei missioni del piano, e aggiungendo sei interventi del Pnc, il Piano nazionale complementare. E hanno puntato i riflettori su un'area di osservazione pari a 51,25 miliardi di euro, ossia il 22,77% delle risorse complessive.

L'attività di controllo dei magistrati contabili, però, può dare un'idea del progresso generale. Prima di tutto, è emerso il «sostanziale raggiungimento degli obiettivi procedurali», ma dall'altro lato resta uno «uno scostamento tra spesa attesa e spesa sostenuta»

che, «seppur attenuatosi, è destinato a determinare uno slittamento di quella effettiva negli ultimi anni di adozione del piano».

In sostanza, guardando ai progetti analizzati, la Corte ha concluso che i pagamenti sono fermi a 1,8 miliardi, pari appena al 14% degli impegni già assunti (per 13,5 miliardi), anche se il tasso di progressione della spesa per l'intera durata del piano (2020-2026) risulta pari al 74,57%. La spesa ancora da sostenere è soprattutto concentrata nella missione 2 (transizione ecologica), dove mancano 14,1 miliardi circa, mentre per le altre missioni manca una cifra vicina ai 7 miliardi, ad eccezione della missione 3 (mobilità sostenibile). Per i magistrati «lo iato fra adempimenti procedurali e spesa effettiva resta ancora molto significativo e non può non destare attenzione». In pratica, quello che spesso è accaduto lo scorso anno è che le procedure amministrative sono andate avan-

**I pagamenti dei progetti realizzati sono fermi a 1,8 miliardi, il 14% degli impegni assunti. Un'impresa su tre non ha trovato interessanti i bandi, a pagarne le spese soprattutto il Sud**

ti regolarmente, ma poi tutto si è bloccato all'avvio degli interventi da parte di enti attuatori e gestori a causa delle richieste di rimodulazione, anche parziale, formulate dalle amministrazioni titolari. «Interessante» per la Corte è l'analisi delle cause che hanno impedito alle imprese di non percepire finanziamenti. Più di un'impresa su tre non ha riscontrato bandi di interesse; quelle interessate a percepire aiuti diretti hanno segnalato la mancata assegnazione dei contributi, mentre quelle interessate alle gare hanno sottolineato inadeguatezza dei bandi, complessità delle procedure, tempi ristretti o scadenza dei termini. Il surplus di fondi che deriva da risorse non spese, ha effetti anche sulla coesione territoriale, in particolare nel Mezzogiorno dove le regioni continuano a marciare a velocità diverse. «La quantità di passaggi burocratici a cui è necessario adempiere e la complessità della documentazione da fornire fa sì che gli enti locali meno efficienti siano scoraggiati anche solo dal presentare le domande», sottolinea la Corte. Il risultato è che rischiano di essere esclusi dai fondi proprio quei territori che ne avrebbero più bisogno. Per questo per i giudici potenziare la capacità amministrativa è «fondamentale per la riuscita del piano». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il G7 di Trento

# SE IL POTERE ESCLUDE IL POPOLO: IL «GRANDE ASSENTE» AI SUMMIT SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di **Antonio Palmieri\***

Venerdì prossimo al G7 sull'intelligenza artificiale che si terrà a Trento ci sarà un grande assente? Eppure, coordinati dal sottosegretario Alessio Butti, i ministri con delega all'innovazione di Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Stati Uniti e la rappresentanza dell'Unione Europea ci saranno tutti. Si riuniscono per proseguire il lavoro avviato al G7 2023 - il «processo di Hiroshima» - in preparazione all'incontro che i leader terranno dal 13 al 15 giugno in Puglia. Sull'impatto dell'intelligenza artificiale generativa e conversazionale in tutti i settori della società (lavoro, formazione, attività industriale, informazione, campagne elettorali, salute...) G7, Unione Europea, Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia, nel corso del 2023 hanno dato vita a molteplici iniziative per tenere insieme sviluppo dell'innovazione e limitazione degli effetti negativi. Tutto lodevole. Eppure a Trento rischia di esserci un grande assente: noi, il popolo, le persone, la società. Perché? La risposta sta in due parole: demoralizzazione e responsabilità.

La demoralizzazione incombe sulle nostre vite. Negli ultimi quattro anni pandemia, cambiamento climatico, guerre ci hanno fatto dolorosamente riscoprire la strutturale fragilità della nostra condizione umana. Viviamo un senso di minaccia incombente, di angoscia per il presente e paura del futuro. Ci sentiamo piccoli e irrilevanti di fronte ai grandi problemi del mondo. Il dibattito pubblico e politico sull'intelligenza artificiale ha confermato la nostra sproporzione rispetto ai grandi interessi economici e geopolitici in campo e alla potenza della tecnologia, aumentando di conseguenza il senso di

impotenza e la demoralizzazione.

Nessuno ha evidenziato che «saremo noi, le persone, a decidere come vogliamo che sia il futuro. In particolare dovremo essere noi a decidere quali attività affidare alla tecnologia, quali tenere esclusivamente per noi, anche se l'intelligenza artificiale potrebbe eseguirle in maniera più efficace ed efficiente, e per quali invece vogliamo creare un team di lavoro dove persone e macchine possano aiutarsi a vicenda». Così ha scritto nel suo libro *Il confine del futuro. Possiamo fidarci dell'intelligenza artificiale?* Francesca Rossi, che in Ibm si occupa di guidare lo sviluppo dell'IA unendo



**La persona al centro  
Reagire alla demoralizzazione  
è possibile ricordando che  
siamo noi a controllare le  
tecnologie con le nostre scelte**

innovazione etica e profitto aziendale. Il «noi» evocato da Francesca Rossi comprende chi governa la tecnologia e chi fa le scelte politiche, ma anche me e te che leggi. Il perché è evidente, eppure assai raramente viene detto o scritto.

Infatti, se è vero che la tecnologia e soprattutto l'intelligenza artificiale generativa e conversazionale mettono nelle mani di ogni persona, a poco prezzo, strumenti di grande potenza, è altrettanto vero che essi non sono onnipotenti: per funzionare hanno bisogno delle nostre scelte individuali. Ognuno di noi è decisivo, nel senso che può decidere se e come usare la tecno-

logia. Ciascuno di noi è un «senza potere» che in realtà ha un potere immenso. L'intelligenza artificiale ha avviato una rivoluzione che trasformerà lavoro, sanità, istruzione, produzione, informazione. Tuttavia la sovrastruttura tecnologica, per quanto potente, non può imporre le scelte che ciascuno di noi fa usandola. Per esempio, nel campo del lavoro scegliere se sostituire le persone mettendo al loro posto l'intelligenza artificiale o affiancarle all'IA sarà una scelta fatta da ciascun imprenditore, non dall'intelligenza artificiale.

I governanti hanno il dovere di ricordarcelo, perché la democrazia ha bisogno di un popolo forte e responsabile, non impaurito e demoralizzato. Questo è il popolo che prediligono le dittature. Nelle democrazie le istituzioni hanno il dovere di «dare morale» al proprio popolo, attraverso scelte di governo e una comunicazione che proponga non uno sterile ottimismo di maniera, ma un coinvolgimento che alimenti fiducia e forza. Le istituzioni ci devono proteggere non cullando la nostra debolezza, bensì valorizzando la nostra capacità di scegliere e di agire.

La nostra cultura mette al centro la persona, che è libertà, relazione e responsabilità, non sottomissione, isolamento e paura. La politica ha il dovere di ribadire che, per quanto potente, nessun algoritmo può fare il male o può essere usato per il bene senza la scelta dei singoli. Accanto alle grandi decisioni ci attendiamo dal G7 una rinnovata sottolineatura di questa evidente verità, che ci restituisce morale e dignità. In questo modo non saremo assenti, a Trento e in Puglia.

\*Fondazione Pensiero Solido

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORT DISPONIBILE SUL SITO DEL CNO

# Donne e lavoro, sono oltre 10 milioni le occupate

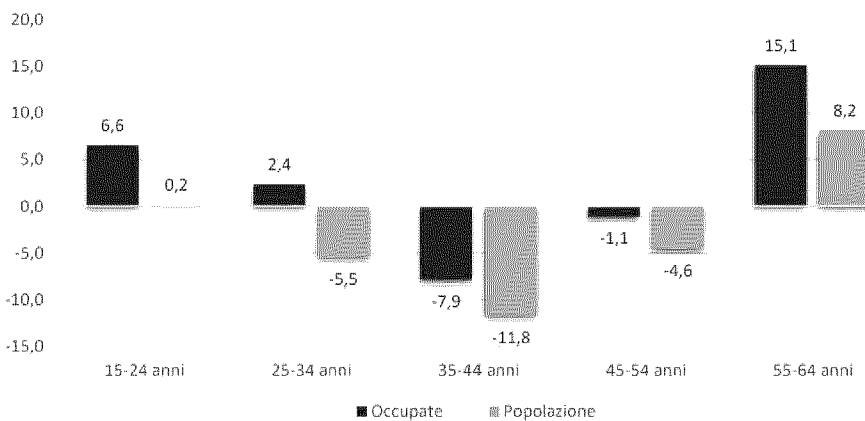
Giovani e over 55 trainano il mercato del lavoro al femminile. Con oltre 10 milioni di occupate, a gennaio 2024, l'occupazione femminile in Italia raggiunge livelli record. A trainare la crescita, le fasce d'età più adulte, in particolare le 55-64enni, che hanno registrato un incremento di 284mila occupate (+15,1%) tra il 2019 e il 2023. Altra protagonista di questo trend positivo è la componente giovanile: tra le 25-34enni, l'occupazione aumenta del 2,4%, mentre tra le under25 la crescita è del 6,6%. Sono alcuni degli aspetti che emergono dalla nota della Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, realizzata sui recenti dati Istat, che va sotto al titolo "Tendenze dell'occupazione femminile in Italia al 2024".

«L'aumento dell'occupazione femminile deve essere un obiettivo da perseguire sensibilizzando maggiormente le imprese ad adottare politiche che favoriscano opportunità professionali e di inclusione in azienda - ha dichiarato il presidente del Cno, Rosario De Luca -. Bisogna, inoltre, rafforzare tutti gli strumenti che possono garantire alle lavoratrici la conciliazione vita-lavoro. Ma c'è anche bisogno di educare al lavoro come fattore imprescindibile di indipendenza economica e di libertà». Malgrado il generale innalzamento dei livelli occupazionali tra le giovani e adulte, si registra una diminuzione rilevante nelle fasce d'età centrali: tra le 35-44enni l'occupazione cala del 7,9%. Un dato riconducibile agli effetti che i processi demografici in corso stanno determinando sul mercato del lavoro. Con la sola esclusione della classe 55-64 anni, la popolazione femminile è infatti

diminuita in tutte le fasce d'età considerate, in particolare quella compresa tra i 35 e i 44 anni, con una accelerazione dei processi di invecchiamento della forza lavoro per la crescita delle lavoratrici nelle fasce d'età più adulte. A trainare la ripresa, i servizi di informazione e comunicazione (+19,4%), i comparti sanità e istruzione (+4,4%) e il settore turistico. Emerge, poi, anche a un miglioramento della condizione professionale e contrattuale delle donne. In crescita, infatti, il lavoro qualificato a tempo indeterminato, in particolare tra le giovani. Aumenta il numero delle occupate tra le professioni qualificate e tecniche (+1,5% tra il 2019 e il 2023) e soprattutto crescono tra questi quadri, dirigenti e imprenditrici (+22,9%).

© Riproduzione riservata

## Donne e lavoro, 1° trimestre 2019 vs 2023\*



Elaborazione Fondazione studi consulenti del lavoro su dati Istat  
\*Variazioni percentuali





SCENARI GLOBALI

**CALO NASCITE  
MA SALE IL PIL  
PROCAPITE**

**Italia prima in Europa per  
la crescita del Pil pro capite  
nonostante il calo di nascite**

Scenari globali/1

di **Marco Fortis** — a pagina 17

Marco Fortis

**L**a notizia chiave ricavabile dagli ultimi dati dell'Eurostat su Pil e popolazione, che «Il Sole 24 Ore» è in grado di anticipare, è che il Pil pro-capite italiano nel 2023 è cresciuto del 4,9% rispetto ai livelli pre-pandemia del 2019, mentre i Pil per abitante di Francia (+0,1%) e Spagna (+0,1%) sono rimasti praticamente fermi e quello della Germania è addirittura andato indietro (-1%). Dunque, l'Italia è uscita a grande velocità dalla recessione del Covid19, mentre Spagna e Francia hanno a malapena recuperato i livelli pre-pandemici e la Germania è entrata in una crisi lunga e profonda. Ciò è quanto emerge dalle prime stime provvisorie. Ma questa tendenza, salvo trascurabili variazioni, sarà certamente confermata anche dalle statistiche definitive.

Inoltre, è plausibile ritenere, pur mancando ancora i dati per il 2023 per i Paesi non Ue, che l'Italia presenti anche la seconda più forte crescita del Pil pro-capite nel quadriennio 2020-2023 tra le economie del G7, subito alle spalle degli Stati Uniti, con Regno Unito e Giappone, invece anch'essi fermi ai livelli del 2019, proprio come Francia e Spagna, e il Canada appena sopra l'1%. Dunque, soltanto Stati Uniti e Italia hanno avuto una marcia in più nella ripresa post pandemica con incrementi dei rispettivi Pil pro-capite intorno al 5% rispetto al 2019.

Ma torniamo in Europa. Come è noto, l'Italia è, tra le quattro grandi economie dell'Euroarea, quella il cui Pil totale è progredito di più nel quadriennio 2020-2023 rispetto ai livelli pre-Covid. Infatti, nel 2023 il Pil italiano è risultato in termini reali del 3,5% superiore a quello dell'ultimo anno antecedente la pandemia, il 2019 appunto, mentre la Spagna è cresciuta nello stesso periodo del 2,5%, la Francia dell'1,5% e la Germania dello 0,7%. Tuttavia, la performance dell'Italia appare ancor più significativa tenendo conto che nel quadriennio 2020-2023 la nostra popolazione è diminuita di 786 mila abitanti (-1,3%), mentre quella spagnola è cresciuta di 1 milione e 117 mila abitanti (+2,4%), così come quella francese, aumentata di 947 mila abitanti (+1,4%), e quella tedesca, aumentata di 1 milione e 444 mila abitanti (+1,7%). Di conseguenza, il nostro Pil pro-capite è

progredito di più del nostro Pil totale, mentre la variazione dei Pil pro-capite degli altri tre principali Paesi dell'Eurozona è stata di gran lunga peggiore di quella dei rispettivi Pil totali, cioè quasi nulla (Spagna e Francia) o addirittura in flessione (Germania). Pertanto, in termini di prodotto per abitante, la forbice di crescita tra l'Italia e le altre tre maggiori economie della moneta unica è perfino più larga a nostro favore di quanto non dicano i dati sui Pil totali.

La componente demografica, ovviamente, è molto importante come fattore di crescita dell'economia. Infatti, avere una popolazione che aumenta, a seguito di nuove nascite o per l'immigrazione, comporta avere automaticamente più consumatori di beni e servizi privati ma anche di beni e servizi pubblici in termini di scuola, sanità, sicurezza, difesa, servizi burocratici, ecc. Quindi, a parità di altre condizioni, l'aumento della popolazione ha un impatto estremamente positivo sul Pil, mentre un calo degli abitanti costituisce un fattore di freno per la crescita economica.

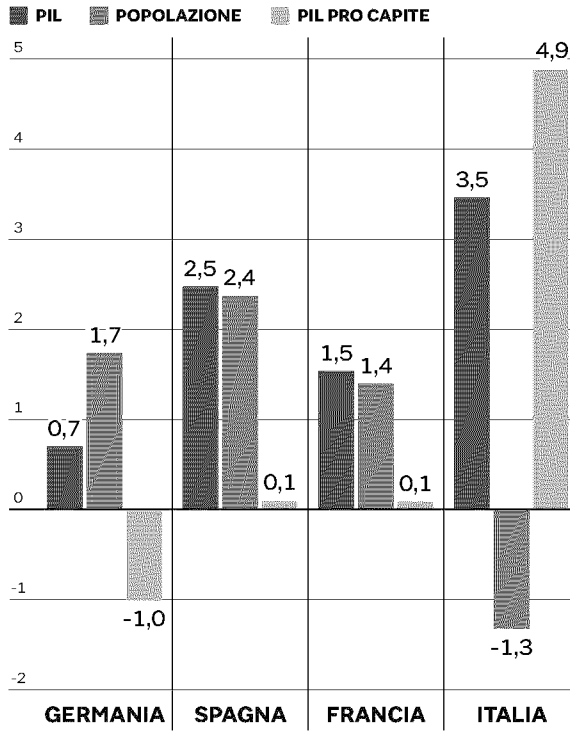
Ciò premesso, è evidente che negli ultimi quattro anni l'economia italiana ha notevolmente superato rispetto alle altre perché è riuscita a crescere parecchio pur in presenza di un forte declino demografico. Al contrario, al netto della variazione della popolazione, Spagna, Francia e Germania hanno assai deluso in termini di crescita economica. Qualcuno potrebbe obiettare che ora le cose stanno cambiando e che nel 2023 il Pil della Spagna (+2,5% rispetto al 2022) è cresciuto molto di più di quello italiano (+0,9%). Tuttavia, a parte il ritardo di crescita che la Spagna ancora presenta nel confronto con l'Italia rispetto ai livelli pre-Covid19, va osservato che più della metà della crescita spagnola del 2023 è venuta da un incremento dell'1,3% della popolazione, a fronte di un calo dello 0,1% della popolazione italiana. Sicché, in termini di crescita del Pil per abitante, nel 2023 Italia (+1,1%) e Spagna (+1,2%) si sono sostanzialmente equivalse.

Un altro confronto importante è quello riguardante i consumi pro-capite delle famiglie. Le statistiche Eurostat mostrano chiaramente che l'Italia è l'unica tra le quattro principali economie della moneta unica ad aver riportato nel 2023 i consumi per abitante al di sopra dei livelli del 2019: +1,7%. Mentre gli altri tre Paesi si trovano ancora molto al di sotto dei livelli pre-Covid19: Francia -0,7%, Spagna -2,1%, Germania -3,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La performance dopo il Covid

Crescita dell'economia e della popolazione 2019-2023  
Anno 2023, variazioni % rispetto al 2019



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Il Consiglio di Stato dà ragione a Autorità ed editori contro Meta e rivede la decisione del Tar

# Equo compenso, ok ad Agcom

## Scongelato il Regolamento: non c'è motivo di sospenderlo

DI ANDREA SECCHI

**T**orna in vigore il Regolamento sull'equo compenso a favore degli editori da parte delle piattaforme online. Il Consiglio di Stato ha dato infatti ragione all'Agcom e riformato l'ordinanza con cui il Tar del Lazio aveva sospeso il provvedimento su richiesta di Meta, la casa madre di Facebook, in attesa di avere chiarimenti dalla Corte di giustizia europea sull'applicazione in Italia delle nuove norme europee a tutela del diritto d'autore.

Un punto quindi a favore dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni guidata da **Giacomo Lasorella**, che accanto aveva la Fieg-Federazione italiana editori di giornali. La situazione, quindi, torna a meno di due mesi fa, prima della sentenza 18790/2023 del Tar: editori e piattaforme (ma anche le aziende di media monitoring e rassegne stampa) si possono rivolgere all'Agcom nel caso le negoziazioni per il pagamento dell'equo compenso ai primi sull'utilizzo dei contenuti online non vada a buon fine. L'autorità ha infatti nuove competenze in quest'ambito, dopo le modifiche alla legge sul diritto d'autore (all'articolo 43-bis) introdotte con il recepimento della Direttiva europea sul diritto d'autore e continuerà, almeno per ora, a svolgere questo compito.

**Il Consiglio di Stato** ha ritenuto che la sospensione non fosse necessaria: tutti i pregiudizi che Meta ha prospettato o non sono «concreti e attuali» o comunque sono di natura patrimoniale quindi tranquillamente ristorabili. Meta nella sua richiesta al Tar si era riferita sia all'equo compenso in se stesso, sia alle sanzioni da parte dell'Autorità. Quest'ultima, infatti, ha il potere di sanzionare le piattaforme nel caso non mettano a disposizione i dati richiesti dal processo di definizione dell'equo compenso e ciò per la società americana si tradurrebbe in «pesanti oneri» anche per adottare un sistema per far fronte alla «divulgazione dei dati».

Non solo, secondo il Consiglio il Regolamento prevede un meccanismo per arrivare a un accordo, ma ci si può rivolgere comunque al giudice competente. Quanto ai dati (il vero tasto dolente per Meta, ma questa non è opinione del Cds), se ci fosse segreto professionale potrebbero non essere rivelati.

**Nel ricorso Agcom** ha sostenuto che appunto il «pregiudizio economico» non può di regola fondare la concessione di una misura cautelare, tanto più rispetto a operatori di notevoli dimensioni, mentre il Tar non ha considerato i danni che il congelamento avrebbe arrecato a tutti gli editori: l'articolo 15 della direttiva 2019/790 è la «risposta fornita dal legislatore europeo al c.d. «value gap», ossia all'inequiva distribuzione dei ricavi generati dallo sfruttamento» online dei contenuti dei giornali. Peraltro, il regolamento «non introduce alcun obbligo di negoziazione», si attiva in caso di mancato accordo e non è vincolante.

Finora il procedimento è stato utilizzato da Gedi, appunto nelle trattative con Meta, e «l'Autorità ha unicamente agevolato le negoziazioni in corso tra le parti, nel pieno rispetto e salvaguardando la loro autonomia negoziale». Dalla sua entrata in vigore, il 24 febbraio 2023, sono state presentate 8 istanze: 4 nei confronti di imprese di media monitoring e rassegne stampa e 4 nei confronti di service provider.

**Il giudizio sul merito del ricorso** contro il regolamento da parte di Meta proseguirà quindi la sua strada davanti al Tar che attende il parere della Corte di giustizia dell'Unione Europea. I giudici amministrativi chiedono se l'Italia con il suo articolo 43-bis e con il Regolamento Agcom non sia andata eccessivamente oltre quanto previsto dall'articolo 15 della direttiva, prevedendo obblighi di remunerazione (equo compenso), in aggiunta ai diritti esclusivi sui contenuti online in favore degli editori e prevedendo obblighi a carico dei service provider su trattative e fornitura dei dati all'Agcom, oltre che nuovi poteri in capo a quest'ultima.

**Fieg** ha espresso «soddisfazione» per la decisione del Consiglio di Stato. La sospensione, ha sostenuto la Federazione guidata da **Andrea Riffeser Monti** anche nella memoria a sostegno delle ragioni dell'Autorità, «avrebbe avuto come solo effetto quello di privare editori e piattaforme digitali della possibilità di avvalersi dell'apporto di un soggetto terzo competente (l'Agcom)», in grado di facilitare un accordo: «All'esito della bilanciata valutazione dei contrapposti interessi operata dal Consiglio di Stato, il Regolamento Agcom torna ad essere efficace e a svolgere la sua funzione fondamentale per il buon esito delle trattative», ha continuato la Fieg, «che da oggi potranno nuovamente svolgersi anche tenendo conto dei criteri di riferimento elaborati dall'Autorità al fine di determinare quanto dovuto agli editori per l'uso che le piattaforme fanno dei contenuti giornalistici».

© Riproduzione riservata



Giacomo Lasorella



Andrea Riffeser Monti